

# CAPITOLO 10

## GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Il capitolo presenta i risultati del monitoraggio annuo sugli esiti occupazionali dei laureati. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati messi a disposizione dal Consorzio AlmaLaurea, raccolti grazie all'*Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*<sup>1</sup>.

I dati relativi all'occupazione fanno riferimento agli esiti occupazionali dei laureati nel 2020 e per questo motivo vanno letti con estrema cautela, poiché proprio nel febbraio 2020 ha avuto inizio l'emergenza sanitaria, che ha immediatamente e profondamente cambiato il mercato del lavoro.

L'analisi evidenzia alcune criticità nelle opportunità occupazionali dei neolaureati, in particolare tra i neolaureati intervistati a un anno dal titolo, che mostrano una contrazione del tasso di occupazione e un corrispondente aumento del tasso di disoccupazione.

Come di consueto, nella prima parte del capitolo - dopo aver fornito qualche cenno sull'andamento del mercato del lavoro piemontese nel 2020 su cui si sono affacciati i laureati che hanno conseguito il titolo nel 2019 - si presenta il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati negli atenei piemontesi; nella stessa analisi si dà conto anche di come varia la condizione occupazionale - in termini di tasso di occupazione e reddito mensile - trascorsi tre anni dal conseguimento della laurea.

Nella seconda parte, si approfondiscono i dati sull'occupazione distintamente per i laureati triennali, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico, facendo emergere le principali caratteristiche del lavoro svolto in termini di contratto, settore di impiego (pubblico o privato), efficacia della laurea e guadagno mensile.

Infine, si approfondiscono due temi di particolare attualità in questo periodo: il primo, l'utilizzo dello *smart working* nell'attività lavorativa dei nuovi laureati inseriti nel mercato del lavoro; il secondo, l'occupazione e le caratteristiche del lavoro dei laureati nei corsi delle professioni sanitarie, che in primis hanno vissuto gli effetti occupazionali della pandemia.

### 10.1 LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO<sup>2</sup>

La pandemia di Covid-19, delineatasi in Italia alla fine del mese di febbraio 2020, si è diffusa rapidamente anche in Piemonte, determinando forti ripercussioni sull'attività economica, pur con andamenti differenziati tra i settori.

Come in molti paesi colpiti dalla pandemia, in Italia sono state adottate misure di contenimento del virus: nella prima fase dell'epidemia, gli interventi hanno previsto restrizioni alla mobilità e il blocco delle attività produttive non essenziali. Nella seconda fase sono state introdotte nuove

---

<sup>1</sup> L'IRES Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

<sup>2</sup> Questo paragrafo è stato tratto da: Banca d'Italia (2021), Economie regionali, l'economia del Piemonte.

misure restrittive, graduate però sul territorio in base ai livelli di contagiosità del virus e di capacità di resilienza delle strutture sanitarie.

Gli effetti della pandemia sull'economia regionale sono stati molto rilevanti. Il PIL è sceso nel 2020 di poco più del 9%, in misura di poco superiore alla media italiana, con conseguenze differenziate nei vari settori produttivi. L'industria è stata fortemente colpita dagli interventi di sospensione delle attività non essenziali nei mesi di marzo e aprile 2020, oltre che dal calo della domanda conseguente allo scoppio dell'epidemia; nonostante l'intensa ripresa nel corso dell'estate, la produzione e il fatturato delle aziende sono scesi nel 2020 in misura molto significativa. All'andamento ha contribuito la marcata riduzione delle esportazioni che ha riguardato gran parte dei settori di specializzazione regionale. Risultati particolarmente negativi hanno caratterizzato il comparto tessile, che ha sofferto della rilevante contrazione dei consumi delle famiglie, e quello metalmeccanico, su cui ha inciso la flessione della domanda di macchinari. Anche nel terziario i risultati sono stati eterogenei tra i comparti: quelli della ristorazione, del turismo e dei servizi alla persona e il commercio non alimentare sono stati particolarmente colpiti dalle varie fasi di restrizioni che si sono susseguite durante l'anno e dalla notevole diminuzione della spesa delle famiglie. Nelle costruzioni la produzione ha risentito del blocco della maggior parte dei cantieri durante il lockdown del secondo trimestre, dall'estate tuttavia l'attività ha ripreso a crescere.

Le condizioni del mercato del lavoro si sono di conseguenza deteriorate: la riduzione del numero degli occupati è stata notevolmente inferiore a quella delle ore lavorate, grazie al ricorso agli ammortizzatori sociali, al blocco dei licenziamenti per motivi economici e alle misure di sostegno alle imprese. Il calo dell'occupazione si è concentrato tra i lavoratori dipendenti a termine e tra quelli autonomi ed è stato particolarmente intenso nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti.

La partecipazione al mercato del lavoro si è notevolmente ridotta per tutti ma sulle donne l'effetto è stato più marcato. Il ricorso allo *smart working* si è notevolmente intensificato ed è stato particolarmente diffuso nel settore privato e tra le professioni ad alta qualificazione - in cui prevale il lavoro d'ufficio e l'utilizzo del computer - e nel settore pubblico.

La crisi pandemica si è riflessa in misura significativa anche sui redditi delle famiglie, ma la contrazione è stata largamente inferiore a quella del PIL, grazie alle misure disposte dal Governo a supporto delle famiglie. La riduzione delle disponibilità economiche delle famiglie, le misure di contenimento della pandemia, i timori di contagio e l'accresciuta incertezza hanno contribuito al calo particolarmente intenso dei consumi. La flessione è stata superiore a quella dei redditi; ne è derivato un aumento della propensione media al risparmio, che si è tradotto in una maggiore capacità di risparmio e l'aumento della liquidità complessivamente detenuta dalle famiglie.

## **10.2 LA PANDEMIA HA IMPATTATO NEGATIVAMENTE SULL'OCCUPAZIONE DEI NEOLAUREATI**

Dopo vari anni in cui si è assistito a una lenta ma continua ripresa della capacità di assorbimento dei laureati da parte del mercato del lavoro, si evidenzia nel 2020 una brusca contrazione del tasso di occupazione. Rispetto all'anno precedente, infatti, il tasso di occupazione è diminuito di 4 punti percentuali (di seguito p.p.) per i laureati triennali e magistrali biennali e di 2 p.p per i laureati magistrali a ciclo unico.

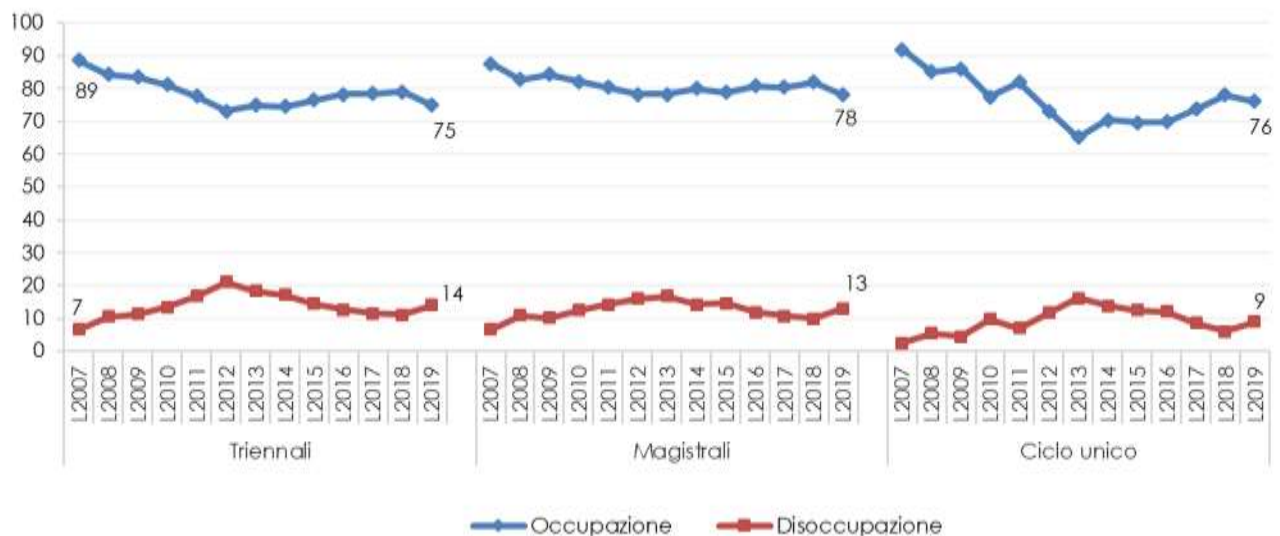
Prima di procedere, è necessario precisare che le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo. Per questo motivo, dei laureati triennali che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, si analizzerà la situazione lavorativa solo per coloro che non risultano iscritti ad un corso di laurea magistrale, ovvero che si sono presentati sul mercato del lavoro.

Ad un anno dal titolo, è occupato il 75% dei laureati triennali, il 78% dei magistrali e il 76% dei magistrali a ciclo unico<sup>3</sup> (fig. 10.1).

È necessario porre molta cautela nell'interpretazione dei risultati, in considerazione del rilevante reclutamento di medici e infermieri che ha avuto luogo durante l'anno 2020 fin dalla prima fase di emergenza. Se infatti si escludessero dal computo i laureati del gruppo medico-farmaceutico, il calo del tasso di occupazione risulterebbe più rilevante (-7 p.p. sia per i laureati triennali che per il ciclo unico).

Pur se con differenze contenute, la contrazione del tasso di occupazione nell'anno della pandemia ha riguardato maggiormente le donne rispetto agli uomini, dato emerso anche dall'analisi svolta a livello nazionale (AlmaLaurea, 2021). Ciò è vero in particolare tra i laureati triennali, dove l'occupazione è calata di 4 p.p. per gli uomini e di 5 p.p. per le donne.

**Fig. 10.1 Laureati negli anni 2007-2019: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)**



Nota: per i laureati di primo livello sono stati considerati solo i laureati che non sono iscritti ad un altro corso di laurea  
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

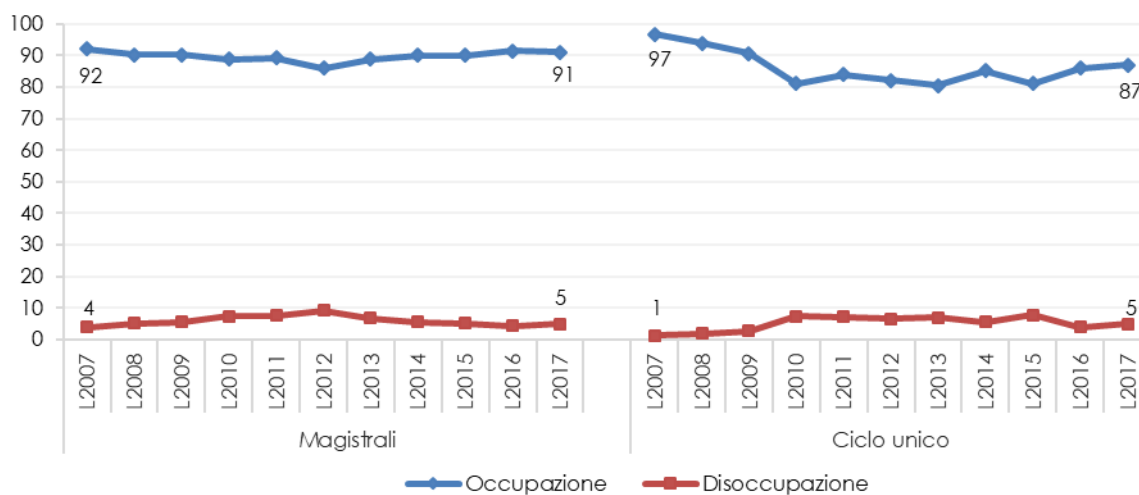
Il dato negativo sull'occupazione è confermato dal contestuale aumento del tasso di disoccupazione, che frena il trend di miglioramento rilevato negli anni precedenti. A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 14% tra i laureati di primo livello, al 13% tra i magistrali biennali e al 9% tra i laureati a ciclo unico. Rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine, il tasso di disoccupazione è aumentato di 3 p.p. per i laureati di tutti i livelli.

<sup>3</sup> In questa parte dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

Se, anche in questo caso, si escludono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, che, come già detto, hanno vissuto una condizione occupazionale particolare durante l'emergenza pandemica, il tasso di disoccupazione aumenterebbe di 4 p.p. tra i triennali e i magistrali e di ben 7 p.p tra i laureati a ciclo unico.

A tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge il 91% tra i laureati di magistrali e l'87% tra i laureati a ciclo unico, valori che rispecchiano di fatto quelli della rilevazione precedente (fig. 10.2). I laureati a tre anni dal titolo sembra abbiano vissuto gli effetti della pandemia in misura piuttosto marginale rispetto ai neolaureati: la pandemia pare infatti aver colpito soprattutto le opportunità di trovare lavoro, al contrario, chi si era inserito nel mercato del lavoro prima dell'emergere della pandemia, ha potuto contare sugli interventi di policy attuati al fine di contenerne gli effetti.

**Fig. 10.2 Laureati negli anni 2007-2017: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)**



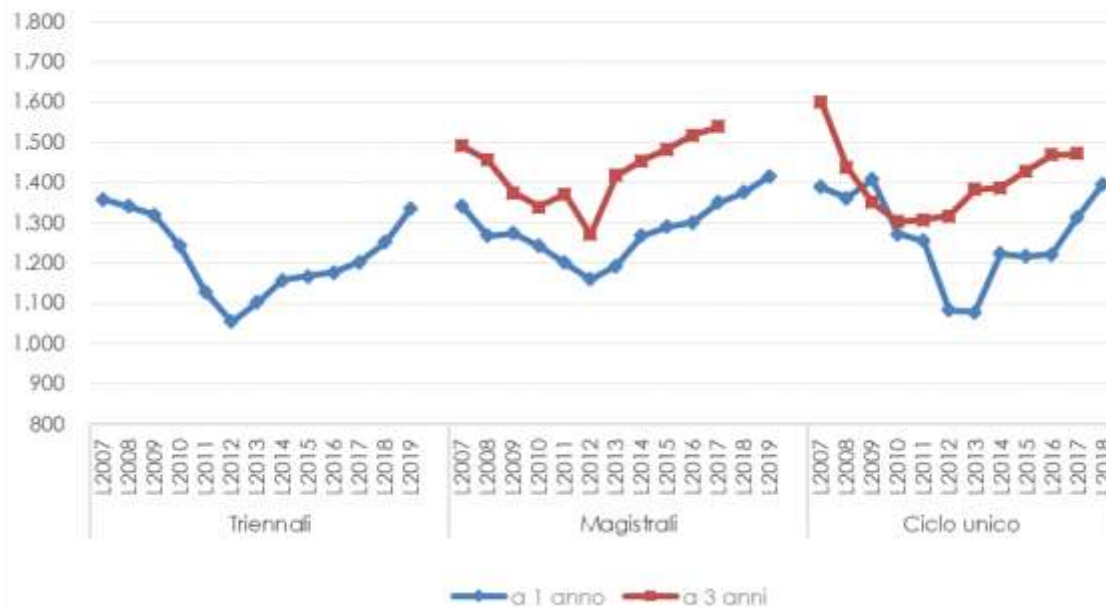
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Nel 2020 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.340 euro per i laureati di primo livello, a circa 1.400 euro per i laureati magistrali biennali e a ciclo unico (fig 10.3). Per quanto riguarda la retribuzione, si rileva un aumento rispetto alla precedente rilevazione: +7% per i laureati di primo livello e +3% per i magistrali biennali, mentre risulta costante per i laureati a ciclo unico.

La crisi pandemica pare dunque non aver intaccato la retribuzione percepita dai laureati, anche se è necessario usare cautela nell'interpretazione dei risultati: i valori medi emersi celano risultati differenziati tra coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19: un approfondimento svolto a livello nazionale mostra come le retribuzioni siano, in media, inferiori del 5-6% per i laureati di primo livello e magistrali che hanno iniziato a lavorare dopo l'inizio della pandemia rispetto a chi si è inserito nel mercato del lavoro nei mesi precedenti. Inoltre, tra chi ha iniziato a lavorare dopo l'avvio della crisi sanitaria, emerge una maggiore diffusione del lavoro part-time (AlmaLaurea, 2021).

A tre anni dal conseguimento del titolo, i laureati arrivano a guadagnare 1.540 euro netti mensili nei corsi magistrali biennali e 1.470 euro nei corsi a ciclo unico.

**Fig. 10.3 Laureati 2007-2019 occupati a uno e a tre anni dalla laurea: guadagno mensile netto per tipo di corso (in euro)**



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

### Box 10.1 La didattica a distanza durante l'emergenza pandemica (primi dati nazionali)<sup>4</sup>

L'approfondimento si basa su dati rilevati da AlmaLaurea a livello nazionale mediante questionari compilati tra dicembre 2020 e maggio 2021 dai laureandi, a cui sono state poste alcune domande circa la didattica a distanza durante l'emergenza sanitaria Covid19. Tra gli intervistati, il 79% dei rispondenti ha dichiarato di aver svolto attività di didattica a distanza, anche se questo risultato medio cela importanti differenze inerenti il corso di studio e le caratteristiche degli studenti: è emerso, ad esempio, che nei percorsi di studio a ciclo unico la didattica a distanza è stata sperimentata per una minima parte del percorso mentre nei percorsi più brevi ha inciso in misura più rilevante.

Va inoltre evidenziato che i risultati emersi sono avvalorati anche per gruppi che hanno frequentato con differente assiduità le lezioni a distanza, confermando come il giudizio su di essa prescinda dalla relativa frequenza. Per questo motivo, nell'analisi sono stati considerati tutti gli studenti che hanno svolto la didattica a distanza, indipendentemente da quanta parte del corso di studio sia stata svolta in questa modalità.

#### Problemi tecnici riscontrati durante la DAD

Le principali **criticità** riscontrate sono state **di natura tecnico-organizzativa**, come ad esempio problemi di connessione o di condivisione degli spazi: tali difficoltà hanno riguardato quasi uno studente su tre. Gli studenti degli atenei del Mezzogiorno risultano aver riscontrato maggiori difficoltà: il 32% dichiara di avere incontrato criticità, rispetto al 28% negli atenei del Nord. Si può ipotizzare che tali differenze siano imputabili al minore livello di sviluppo digitale in alcune aree del Paese. Le differenze più evidenti emergono però a livello di gruppo disciplinare: le criticità sono più contenute nei gruppi informatica e tecnologie ICT (18%), ingegneria industriale e dell'informazione (23%) ed economico (25%), mentre si accentuano nei gruppi linguistico (37%) e arte e design (36%). Le minori difficoltà riscontrate dagli studenti del gruppo ICT sono probabilmente connesse alle più elevate competenze tecnico-informatiche

<sup>4</sup>L'approfondimento è tratto da un'analisi svolta da AlmaLaurea sui dati provvisori dell'Indagine sul profilo dei laureati nel 2021, non ancora disponibili a livello regionale. Per ulteriori informazioni si veda [www.alma laurea.it](http://www.alma laurea.it).

possedute, che li hanno in qualche modo facilitati nell'affrontare la DAD.

In merito alle difficoltà tecnico-organizzative ascrivibili all'ateneo, come ad esempio problematiche con i software o sovrapposizione delle lezioni, sono relativamente meno diffuse e riguardano il 21% degli studenti. In generale, hanno riscontrato problemi di questa natura gli studenti che frequentano il corso di studio in atenei di grandi dimensioni e in atenei statali.

#### Confronto DAD e lezioni in presenza

Il 55% degli studenti, avendo sperimentato entrambe le modalità didattiche, afferma di preferire "decisamente" la didattica in presenza rispetto a quella a distanza; a tale quota si aggiunge un ulteriore 23% che la preferisce "leggermente", portando complessivamente al **78%** la quota di studenti che nel complesso **preferisce la didattica in presenza**. La preferenza verso la didattica in presenza è più spiccata tra gli studenti fuori sede e, in particolare, tra coloro che si sono spostati dal Centro-Sud verso un ateneo del Nord.

#### Aspetti più apprezzati delle lezioni in presenza

L'81% degli studenti predilige la **didattica in presenza** poiché **facilita la comprensione** degli argomenti. A livello di gruppo disciplinare, ad apprezzare maggiormente la comprensione degli argomenti in presenza sono gli studenti dei gruppi letterario-umanistico (88%), arte e design (86%), linguistico (86%); tale quota scende a poco più del 70% tra gli studenti dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (71%) e informatica e tecnologie ICT (73%).

Oltre alla comprensione degli argomenti trattati, le **lezioni in presenza** risultano preferite anche **per gli aspetti relazionali**. Tra gli studenti che hanno dichiarato la propria preferenza per la didattica in presenza, l'aspetto più apprezzato è il rapporto diretto con i docenti, in particolare tra gli studenti dei corsi magistrali biennali. È molto apprezzato anche il rapporto diretto con i compagni di studio soprattutto tra gli studenti dei corsi magistrali biennali e tra gli studenti iscritti negli atenei del Nord. Il maggior apprezzamento dei rapporti con i compagni di studio tra chi studia al Nord potrebbe essere attribuibile alla maggiore presenza, in queste realtà, di studenti fuorisede, giovani che, trovandosi lontano da casa, sentono in misura maggiore la necessità di una relazione con i coetanei. Gli studenti del Mezzogiorno, che tendenzialmente studiano nella sede di residenza, possono contare già sulla propria rete familiare e amicale. Questo viene confermato disaggregando i dati in base agli spostamenti per ragioni di studio: sono gli studenti residenti al Centro e al Mezzogiorno che si sono trasferiti negli atenei del Nord ad attribuire maggiore importanza ai rapporti con i compagni di studio.

#### Aspetti più apprezzati della DAD

La **didattica a distanza**, rispetto a quella in presenza, è **preferita da** una netta minoranza degli studenti: si tratta di **poco più del 20%**. Tra gli aspetti della didattica a distanza è particolarmente apprezzata la possibilità di rivedere le lezioni registrate (80%), oltre alla possibilità di frequentare le lezioni senza raggiungere la sede, aspetto gradito principalmente dagli studenti in sede. Il terzo aspetto più importante legato alla DAD è la possibilità di organizzare il tempo autonomamente (77%). Le altre motivazioni di chi preferisce la didattica a distanza sono, in ordine decrescente di importanza, la riduzione dei costi sostenuti per frequentare l'università (56%), l'efficacia dell'organizzazione degli esami (29%), la possibilità di mettersi in contatto con i docenti più facilmente (22%), l'efficacia delle lezioni (22%).

#### Giudizio complessivo sulla DAD

A prescindere da quanti preferiscano l'una o l'altra forma di didattica, l'82% esprime una valutazione complessivamente positiva della didattica a distanza, senza particolari differenze per tipo di corso, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo.

## 10.3 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

### 10.3.1 I laureati triennali

Nel 2020, a un anno dal conseguimento del titolo, i laureati triennali dichiarano di lavorare in 22 casi su 100, 56 affermano di essersi iscritti alla magistrale, 12 di studiare e lavorare, 5 di non cercare lavoro e 6 di essere alla ricerca di un'occupazione (tab. 10.1).

Si conferma pertanto il medesimo trend verificatosi nell'ultimo quinquennio, che vede diminuire costantemente la quota di quanti lavorano dopo la laurea di primo livello (erano il 32% nel 2014, il 26% lo scorso anno e ora sono il 22%) o cercano lavoro, mentre aumenta la percentuale di quanti optano per proseguire gli studi iscrivendosi alla magistrale (erano il 40% nel 2014, quest'anno hanno superato il 56% dei laureati triennali).

La situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio: i **corsi del gruppo medico** (le professioni sanitarie) e **farmaceutico** mostrano la quota più elevata di occupati, pari all'83% se si considerano anche quanti lavorano mentre sono iscritti alla magistrale.

Il **gruppo insegnamento** si conferma in seconda posizione in termini di quota di neolaureati che lavora ad un anno dal titolo: gli occupati sono il 52%, a cui si aggiunge un ulteriore 17% che coniuga studio e lavoro, mentre il 7% è alla ricerca di un'occupazione.

**Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2019 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico-sanitario e farmaceutico	77,8	4,8	9,3	3,5	4,5	(1.074)
Insegnamento	52,1	17,2	19,5	4,2	7,0	(215)
Informatica e tecnologie ICT	43,3	19,1	31,4	3,1	3,1	(194)
Giuridico	30,5	9,5	45,3	4,2	10,5	(95)
Agrario-forestale e veterinario	25,5	10,4	48,7	7,0	8,3	(384)
Scienze motorie e sportive	24,9	39,3	27,9	3,5	4,4	(229)
Arte e design	21,2	6,6	45,7	15,5	11,0	(335)
Politico-sociale e comunicazione	19,2	18,4	44,0	7,8	10,6	(875)
Economico	17,8	14,1	53,1	6,8	8,1	(1.671)
Linguistico	15,7	11,6	53,3	6,1	13,3	(458)
Letterario-umanistico	10,3	16,9	61,4	6,1	5,3	(378)
Scientifico	8,7	12,6	73,0	2,0	3,7	(1.054)
Ingegneria industriale e dell'informazione	6,8	6,8	82,9	1,8	1,6	(2.235)
Architettura e ingegneria civile	5,9	8,5	77,2	4,3	4,1	(460)
Psicologico	2,3	22,5	71,2	2,3	1,8	(222)
Totale	21,7	11,9	56,0	4,7	5,7	(9.879)

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I gruppi a cui afferiscono i corsi in ambito **scientifico, ingegneria, architettura e psicologico** si confermano, al contrario, quelli in cui è più elevata la prosecuzione degli studi, con un tasso di iscrizione alla magistrale superiore al 70%, che nei corsi di ingegneria arriva a toccare l'83%. La

quasi totalità dei laureati in questi corsi, al termine della triennale, afferma di ritenere la laurea magistrale necessaria per trovare lavoro oltre che utile per migliorare le opportunità occupazionali.

I gruppi disciplinari i cui laureati triennali scelgono di proseguire gli studi per più del 50 sono, oltre a ingegneria, architettura, scientifico e psicologico già citati, anche il gruppo economico, linguistico e letterario-umanistico.

Invece, le quote più elevate di laureati che si dichiarano alla ricerca di un lavoro si rilevano nei gruppi **linguistico, arte e design, politico-sociale e giuridico**, tutti con percentuali di laureati alla ricerca di un lavoro pari o superiore al 10%.

I due gruppi in cui si rileva un'elevata propensione a lavorare e studiare durante il biennio magistrale si confermano **scienze motorie e sportive** - dove lavorano e studiano quasi 40 laureati su 100 - e il gruppo **psicologico** (dove lavora e studia quasi 1 laureato su 4).

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali che sono entrati nel mondo del lavoro, si è posta l'attenzione sui gruppi in cui almeno il 50% dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, insegnamento, scienze motorie e sportive e informatica e tecnologie ICT (tab. 10.2).

**Tab. 10.2 Laureati triennali nel 2019: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Contratto part-time	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico-sanitario e farmaceutico	82,7	42,6	16,8	94,2	33,6	1.576
Insegnamento	69,3	28,2	50,3	81,7	24,2	1.228
Scienze motorie e sportive	64,2	27,2	66,0	61,4	10,9	1.371
Informatica e tecnologie ICT	62,4	37,2	15,7	72,3	3,3	1.447

Nota: per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Il gruppo **medico sanitario-farmaceutico** mostra i risultati migliori in tutte le variabili considerate. Il tasso di occupazione è il più elevato grazie all'elevata occupabilità dei corsi triennali delle professioni sanitarie che afferiscono a questo gruppo: i corsi sono ad accesso programmato a livello nazionale e il numero di posti viene stabilito ogni anno dal MIUR sulla base del fabbisogno di professionisti sanitari, espresso dalle Regioni e stimato con l'applicazione di un modello nazionale che analizza i fabbisogni formativi<sup>5</sup>.

I laureati del gruppo medico mostrano una maggiore diffusione del lavoro stabile<sup>6</sup> (43%), la percentuale più elevata di efficacia della laurea nel lavoro svolto<sup>7</sup> (94%) e il guadagno mensile

<sup>5</sup> Afferiscono al gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico i 22 corsi delle professioni sanitarie e il corso di laurea triennale in Servizio sociale.

<sup>6</sup> Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

<sup>7</sup> Nelle indagini condotte da AlmaLaurea, viene utilizzato un indicatore di "efficacia della laurea" che unisce e sintetizza due aspetti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro: l'efficacia della laurea



netto più alto, pari a circa 1.580 euro. Il 34% dei laureati risulta impiegato nel settore pubblico: l'impiego in questo settore sta riacquistando terreno per gli operatori sanitari negli ultimi anni, dopo un periodo di costante diminuzione iniziato con la crisi del 2007 (nel periodo pre-crisi lavorava nel pubblico il 60% dei professionisti sanitari). Nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico sono pochi gli occupati con contratto part-time.

Nel gruppo **insegnamento** la quota di occupati è stabile rispetto a quella rilevata lo scorso anno: l'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è determinata da coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea.

Si conferma inoltre il trend crescente, rilevato nell'ultimo triennio, di quanti decidono di iscriversi alla laurea magistrale una volta terminato il corso triennale. Ha un contratto stabile circa 1 laureato su 4, il 24% risulta impiegato nel settore pubblico e la retribuzione si attesta su poco più di 1.200 euro netti mensili, in aumento rispetto all'anno precedente. La laurea viene giudicata efficace per trovare lavoro nell'82% dei casi.

Nel gruppo **scienze motorie e sportive** i laureati triennali mostrano la quota più elevata di lavoratori part-time (66%) e il contratto stabile è prerogativa solo del 27% degli intervistati. Cresce il guadagno mensile che si attesta su 1.370 euro a un anno dal conseguimento del titolo.

Tra i laureati del gruppo **informatica e tecnologie ICT** lavora a un anno dalla laurea il 62% dei laureati, il 37% dei quali con un contratto stabile e la maggioranza con un contratto a tempo pieno. La laurea viene ritenuta efficace per trovare lavoro nel 72% dei casi e porta ad uno stipendio medio mensile di 1.450 euro a distanza di un anno dalla laurea.

### 10.3.2 I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che a un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 63%, in calo di 6 p.p. rispetto all'anno precedente, diminuzione che con ogni probabilità è stata determinata dall'emergenza sanitaria. Aumenta di conseguenza la quota di quanti cercano un lavoro, pari al 18% dei laureati dopo un anno dal titolo: i laureati magistrali in cerca di lavoro erano il 14% nel 2019 e prima dello shock pandemico il trend era in diminuzione. Un laureato su cinque dichiara di non cercare lavoro perché impegnato in ulteriore formazione post-laurea, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato (tab. 10.3).

Eccezion fatta per i corsi afferenti ai gruppi medico, insegnamento e scienze motorie e sportive, che rappresentano casi particolari<sup>8</sup>, i laureati con i livelli più elevati di occupazione e al di sopra della media, risultano informatica e tecnologie ICT, i corsi di ingegneria e quelli del gruppo economico.

A presentare la situazione più critica, invece, sono il gruppo scientifico e psicologico, dove meno di un laureato su due lavora ad un anno dal conseguimento del titolo; questi, oltre ad avere tassi di occupazione bassi, hanno anche quote elevate di laureati alla ricerca di un lavoro. Tra questi risulta anche rilevante la quota di quanti non cercano, il 34% nel gruppo geobiologico e il 43% in quello psicologico: i laureati di questi percorsi molto spesso decidono di

deriva dalla combinazione delle risposte fornite dai laureati circa l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per svolgere l'attività lavorativa; viene quindi intesa come una misura della corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta.

<sup>8</sup> I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analoga situazione riguarda i laureati magistrali dei gruppi insegnamento e scienze motorie e sportive.

proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea, in alcuni casi non retribuita, nella speranza di aumentare le loro chance occupazionali. Tra i laureati che non cercano lavoro, il 74% dei laureati nel gruppo psicologico e l'84% nel gruppo scientifico affermano di frequentare un'attività di formazione post-laurea.

**Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2019 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico-sanitario e farmaceutico	83,3	6,8	9,8	(132)
Informatica e tecnologie ICT	78,6	21,4	-	(14)
Insegnamento	78,4	13,5	8,1	(37)
Ingegneria industriale e dell'informazione	75,7	15,8	8,4	(1.571)
Scienze motorie e sportive	72,5	12,5	15,0	(40)
Economico	66,6	17,4	16,0	(725)
Agrario-forestale e veterinario	63,7	11,8	24,5	(102)
Architettura e ingegneria civile	63,1	16,0	20,9	(550)
Linguistico	56,5	14,3	29,2	(161)
Politico-sociale e comunicazione	55,6	16,9	27,6	(439)
Letterario-umanistico	52,7	19,5	27,8	(169)
Arte e design	51,9	15,4	32,7	(52)
Scientifico	41,9	34,0	24,1	(465)
Psicologico	30,9	42,8	26,2	(362)
Totale	62,7	19,7	17,6	(4.819)

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea<sup>9</sup>, così facendo rimangono fuori dall'analisi i gruppi insegnamento, medico-sanitario e farmaceutico, scienze motorie e sportive, gruppi in cui è più frequente la prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nell'avvio del lavoro e nelle caratteristiche dell'attività stessa.

Tra i gruppi considerati la percentuale più elevata di occupati si rileva nei corsi di **architettura e ingegneria civile** e **ingegneria industriale e dell'informazione**, entrambi con l'86% di laureati che lavorano dopo un anno dalla laurea (tab. 10.4); i laureati in questi gruppi hanno le percentuali più elevate di contratti di lavoro stabile, valutano il titolo di studio conseguito efficace per trovare lavoro, sono mediamente poco impiegati nel settore pubblico. Circa il reddito, i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione percepiscono mensilmente circa 1.600 euro contro i 1.300 dei laureati in architettura e ingegneria edile.

<sup>9</sup> Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

**Tab. 10.4 Laureati magistrali nel 2019: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (indeterminato+ autonomo effettivo)	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Architettura e ingegneria civile	86,5	43,5	71,6	8,6	1.295
Ingegneria industriale e dell'informazione	85,6	49,8	64,2	6,2	1.613
Agrario-forestale e veterinario	81,6	16,9	59,0	15,4	1.300
Scientifico	81,6	28,2	63,7	17,9	1.446
Linguistico	78,0	19,8	61,8	37,4	1.398
Arte e design	74,1	33,3	40,0	11,1	1.161
Letterario-umanistico	70,8	17,9	71,6	52,8	1.333
Economico	70,2	31,8	51,0	4,6	1.488
Psicologico	67,0	16,1	46,5	25,0	1.367
Politico-sociale e comunicazione	61,1	46,7	48,3	36,9	1.446

Nota: il gruppo informatica e tecnologie ICT non compare in tabella a causa della bassa numerosità dei dati. per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

In seconda e terza posizione nella classifica di quanti lavorano senza proseguire il lavoro iniziato prima della laurea si collocano i gruppi **agrario-forestale e veterinario** e **scientifico**, entrambi con l'82% dei laureati occupati dopo un anno. In entrambi i gruppi, la laurea risulta efficace per più di un laureato su due, mentre i contratti stabili non sono molto diffusi e il reddito è pari a 1.300 euro al mese per il gruppo agrario e veterinario e 1.450 per lo scientifico.

Il gruppo che presenta il reddito più basso è **arte e design**, pari a 1.160 euro dopo un anno dal titolo; i laureati godono di un contratto stabile in un caso su tre e solo il 40% ritiene che la laurea sia efficace per trovare lavoro, dato che fa emergere una percezione da parte del laureato di scarsa corrispondenza tra quanto studiato e l'attività svolta.

I tassi di occupazione più bassi si rilevano nei gruppi **psicologico** e **politico-sociale e comunicazione**. Circa la metà dei laureati ritiene la laurea efficace per l'attività lavorativa svolta e il gruppo psicologico si distingue per la percentuale più bassa di lavoratori con contratto stabile. Tra i laureati del gruppo **letterario-umanistico** si rileva la quota più elevata di occupati nel settore pubblico, impiegati perlopiù come insegnanti; i laureati in questo gruppo ritengono il titolo di studio efficace per trovare lavoro (il 72% dei laureati totali), ma sono impiegati solo nel 18% dei casi con un contratto stabile.

### 10.3.3 I laureati magistrali a ciclo unico

I laureati magistrali a ciclo unico si dividono sostanzialmente in due categorie: quelli che si rivolgono al mercato del lavoro subito dopo aver conseguito la laurea (in particolare i farmacisti e i veterinari) e altri che necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. In questi corsi il tasso di occupazione a un anno dalla laurea risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Per questo motivo, al fine di fare una valutazione degli esiti sul mercato del lavoro dei laureati a ciclo unico che sia più attendibile di quella a un anno ed estesa a tutti i gruppi disciplinari, si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dopo cinque anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine.

In generale nel 2020 si nota un aumento nei tassi di occupazione dei laureati nel 2015 intervistati dopo cinque anni dalla laurea, rispetto a quanto rilevato nel 2019 sui laureati nel 2014. Questo conferma ulteriormente come l'emergenza pandemica abbia avuto effetti negativi in particolare sull'occupazione dei neolaureati e non sui laureati degli anni precedenti.

**Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2015 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)**

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Agrario-forestale e veterinario* (Medicina Veterinaria)	89,1	7,3	3,6	(55)
Giuridico (Giurisprudenza)	84,4	7,9	7,7	(379)
Medico-sanitario e farmaceutico	64,0	31,3	4,7	(422)

\*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 55 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Tra i laureati in **Medicina Veterinaria** lavora l'89% degli intervistati, una quota minoritaria è alla ricerca di un'occupazione (4%) mentre il 7% è ancora impegnato in formazione. Più della metà dei laureati sono impiegati con un contratto di tipo autonomo (59%) e la quasi totalità (94%) ritiene la laurea efficace per trovare lavoro. Il guadagno mensile netto sfiora i 1.800 euro netti (tab. 10.6).

In linea generale, nei corsi a ciclo unico, che sono corsi ad elevata specializzazione, la laurea è ritenuta efficace per trovare lavoro. La quota più bassa di quanti ritengono la laurea efficace emerge tra i laureati in **Giurisprudenza**, che difatti mostrano anche la minore aderenza tra titolo di studio e professione svolta: da precedenti analisi è emerso che a cinque anni dal titolo, fa l'avvocato circa il 40% dei laureati, gli altri laureati sono distribuiti in professioni diverse come ad esempio esperti legali, periti, addetti alle risorse umane, addetti di segreteria e agli affari generali (Musto, 2019).

Tra i laureati in Giurisprudenza si concentra una percentuale elevata di contratti di lavoro autonomo (38%) ma elevata è anche la quota di assunzioni a tempo indeterminato (43%). Incrociando i dati sul contratto di lavoro e la professione svolta, emerge che il contratto autonomo

è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa delle altre professioni sopracitate. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico si attesta sui 1.550 euro netti mensili.

**Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2015 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto (%)**

Gruppo disciplinare	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Laurea efficace/molto efficace	Guadagno mensile netto (in euro)
Agraria e veterinaria (*) (Medicina Veterinaria)	59,2	10,2	93,8	1.788
Giuridico (Giurisprudenza)	37,8	43,4	65,7	1.552
Medico-sanitario e farmaceutico	22,6	57,8	95,6	1.876

(\*) Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 55 osservazioni. Per completezza i dati sono stati presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.  
 Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

Al gruppo medico-sanitario e farmaceutico fanno capo i corsi di medicina e chirurgia e odontoiatria per l'ambito medico, e farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche per l'ambito farmaceutico<sup>10</sup>. I laureati in **medicina e chirurgia**, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 41% dei casi, mentre un ulteriore 52% non cerca lavoro perché ancora impegnato con la specializzazione. Il reddito mensile degli occupati è pari a quasi 2.300 euro, il più elevato tra tutti i laureati a ciclo unico, ma la percentuale di quanti possono godere di un contratto a tempo indeterminato è del 28%, il 38% ha un contratto autonomo e il 25% un contratto non standard.

I laureati in **odontoiatria** si distinguono per avere nella quasi totalità un contratto di tipo autonomo (94%) e il reddito più elevato in assoluto di 2.600 euro. Per medici e odontoiatri, sfiora il 100 la quota di quanti ritengono la laurea in medicina efficace per trovare un lavoro.

I laureati nei corsi di **farmacia e chimica e tecnologie farmaceutiche** hanno un tasso di occupazione molto elevato (92%) e sono in maggioranza assunti con contratto a tempo indeterminato (83%). Il loro reddito si attesta sui 1.500 euro al mese.

**Box 10.1 La diffusione dello smart working tra i neolaureati, prima e durante l'emergenza sanitaria**

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha reso il lavoro agile uno strumento di prevenzione utile e modulabile, che ha consentito a numerose attività una continuità lavorativa che in altro modo non sarebbe stata possibile. Anche in seguito alla prima fase emergenziale, il Governo italiano ne ha fortemente raccomandato l'utilizzo, per tutte quelle attività che è possibile svolgere a distanza.

In tale contesto, il lavoro da remoto è esploso nel corso del 2020 e rappresenta ad oggi una modalità lavorativa che è interessante sottoporre a monitoraggio. Per semplicità di analisi, di seguito si utilizzerà il termine *smart working* per indicare tutte le attività svolte da remoto, comprendendo anche il telelavoro. Si tenga conto che il telelavoro è decisamente meno diffuso e ha riguardato nel 2020 il 4% dei laureati, mentre lo svolgimento dell'attività lavorativa in *smart working* ha interessato nel complesso il 31% dei laureati.

<sup>10</sup> A partire da quest'anno è cambiata la classificazione in gruppi disciplinari adottata dal MIUR e i corsi di ambito sanitario e farmaceutico sono stati inseriti in un unico gruppo disciplinare.

Tra i laureati 2019, intervistati dopo un anno dal titolo nel 2020 in piena emergenza sanitaria, si è rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto, sia nel privato che nella pubblica amministrazione. Nel 2020 il lavoro da remoto (*smart working* o telelavoro) ha coinvolto complessivamente il 35% dei laureati, ovvero il 23% dei triennali, il 48% dei magistrali biennali e il 20% dei laureati a ciclo unico.

Tali valori appaiono decisamente più elevati di quelli osservati tra i laureati nel 2018 intervistati nel 2019, quando ancora la pandemia non era arrivata: i lavoratori da remoto erano pari al 3% tra i laureati di primo livello, al 6% tra i magistrali biennali e l'1% per il ciclo unico.

**Tab. 10.7 Laureati nel 2018 e nel 2019 che lavorano a distanza, intervistati, rispettivamente, nel 2019 e nel 2020 (%)**

Tipo laurea	2019	2020
Laurea triennale	2,9	22,7
Laurea magistrale	5,8	47,5
Laurea ciclo unico	1,2	30
Totale	4	34,7

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea, XXI e XXII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale

Quali sono le principali caratteristiche dell'attività svolta dai lavoratori in *smart working*? Più frequentemente lavorano nel settore privato (il 39% ha dichiarato di aver lavorato da remoto nel 2020), meno in quello pubblico (28%) e del no-profit (17%). In particolare, sono principalmente impiegati nel settore dell'industria e molto meno in quello dei servizi e dell'agricoltura.

Come era facile aspettarsi, lo *smart working* è stato meno utilizzato dai laureati nel settore della sanità e del commercio. I lavoratori *smart* lavorano più frequentemente, invece, nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, del credito e assicurazioni, del metalmeccanico, nonché nel ramo dell'istruzione e della ricerca.

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati che nell'anno 2020 hanno utilizzato lo *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato.

## 10.4 OCCUPAZIONE E REDDITO DEI LAUREATI NELLE PROFESSIONI SANITARIE

La disponibilità sul mercato del lavoro di professionisti sanitari e la loro occupabilità è un tema quanto mai attuale in questo periodo di emergenza sanitaria, che ha impattato in primis proprio sul settore della sanità.

Nel 2019 si sono laureati in Piemonte circa 1.300 iscritti a corsi delle 22 professioni triennali. Si tratta di lauree altamente professionalizzanti, che si differenziano dal complesso dei laureati triennali per la spendibilità del titolo e, in generale, per l'immediato inserimento nel mercato del lavoro e per la retribuzione media ricevuta.

Tra tutte le professioni sanitarie, il corso in Infermieristica presenta il numero più elevato di laureati (742) perché più numeroso è il numero di posti messi a concorso annualmente nei corsi di laurea<sup>11</sup>. Per questo motivo, per i laureati di questo corso, saranno possibili nell'analisi che segue riflessioni che gli altri corsi non consentono a causa della bassa numerosità dei dati.

<sup>11</sup> Per approfondimenti circa il modello che stima i posti da mettere a concorso annualmente nei corsi delle professioni sanitarie, si veda Musto, Perino, Viberti, 2020.

**Tab. 10.8 Laureati triennali nelle professioni sanitarie nell'anno 2019**

Gruppo disciplinare	N. laureati in Piemonte
Infermieristica	742
Educazione professionale	123
Fisioterapia	105
Tecniche di laboratorio biomedico	51
Igiene dentale	50
Ostetricia	42
Infermieristica pediatrica	41
Tecniche di radiologia medica, per immagini e radioterapia	36
Logopedia	26
Tecnica della riabilitazione psichiatrica	21
Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro	19
Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva	15
Dietistica	13
Tecniche audioprotesiche	9
Ortottica e assistenza oftalmologica	8
Tecniche di neurofisiopatologia	4
Tecniche audiometriche	3
Totale	1.308

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati di ateneo

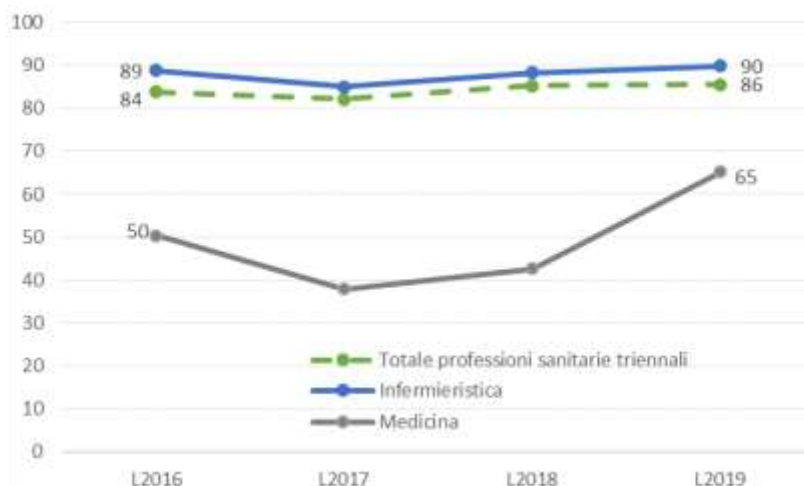
A un anno dal titolo, lavora l'86% dei professionisti sanitari, il 12% è impegnato in ulteriore formazione (questa quota è pari al 60% tra tutti i laureati triennali), mentre il 3% cerca lavoro. Se si considera solo il corso in infermieristica, la quota di occupati a un anno dal titolo raggiunge quota 90% nel 2020, in aumento rispetto all'85% della rilevazione precedente. Su questo dato incide indubbiamente il rilevante reclutamento di infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale con l'obiettivo di potenziare l'organico<sup>12</sup> (fig.10.4). Tra le professioni sanitarie triennali, sono stati reclutati in particolare infermieri e tecnici di radiologia medica, ma uno straordinario reclutamento ha riguardato anche i laureati del corso magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia: per questi laureati il tasso di occupazione è passato in un anno dal 43% al 65%. Il balzo nell'occupazione dei laureati in medicina e chirurgia è con ogni probabilità influenzato dall'effetto combinato di due fattori: da un lato, il reclutamento straordinario dovuto all'emergenza sanitaria che ha consentito alle amministrazioni pubbliche di stipulare contratti di lavoro autonomo in deroga alle norme che ne limitano il ricorso; dall'altro, la decisione di rendere la laurea in Medicina e Chirurgia immediatamente abilitante all'esercizio della professione<sup>13</sup>. Ciò significa che, una volta conseguito il titolo, i laureati in medicina possono direttamente iscriversi all'albo dei medici ed esercitare la professione senza dover superare l'esame di abilitazione.

<sup>12</sup> Da un'analisi svolta sui dati dell'Anagrafe regionale degli operatori sanitari in Piemonte, è emerso che le figure professionali che hanno registrato un numero maggiore di assunzioni nel 2020 sono state gli infermieri, i medici, gli operatori socio-sanitari e i tecnici sanitari di radiologia medica. Per maggiori informazioni in merito si veda: *Piemonte economico sociale 2021. Rigenerare il Piemonte. Prospettive di cambiamento e politiche per il futuro*, pp. 174-175, IRES Piemonte, 2021.

<sup>13</sup> Si veda il D.L. n.18 del 17 marzo 2020.

Trattandosi però di personale medico non specializzato, questo può essere impiegato per garantire la continuità assistenziale e nei presidi sanitari sul territorio, ma non per prestare servizio nei reparti ospedalieri.

**Fig. 10.4 Laureati nelle professioni sanitarie triennali e nel corso in Medicina e Chirurgia, occupati a un anno dalla laurea, laureati 2016-2019**



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati Almalaurea

Lo sbocco "naturale" dei laureati in medicina resta l'iscrizione ad un corso post-laurea di specialità medica - titolo necessario per poter lavorare nel Sistema Sanitario Nazionale - ma il periodo di emergenza sanitaria potrebbe aver modificato anche solo temporaneamente le loro scelte, inducendoli a prestare servizio per far fronte alla pandemia.

#### Quanto guadagnano i laureati nelle professioni sanitarie triennali<sup>14</sup>?

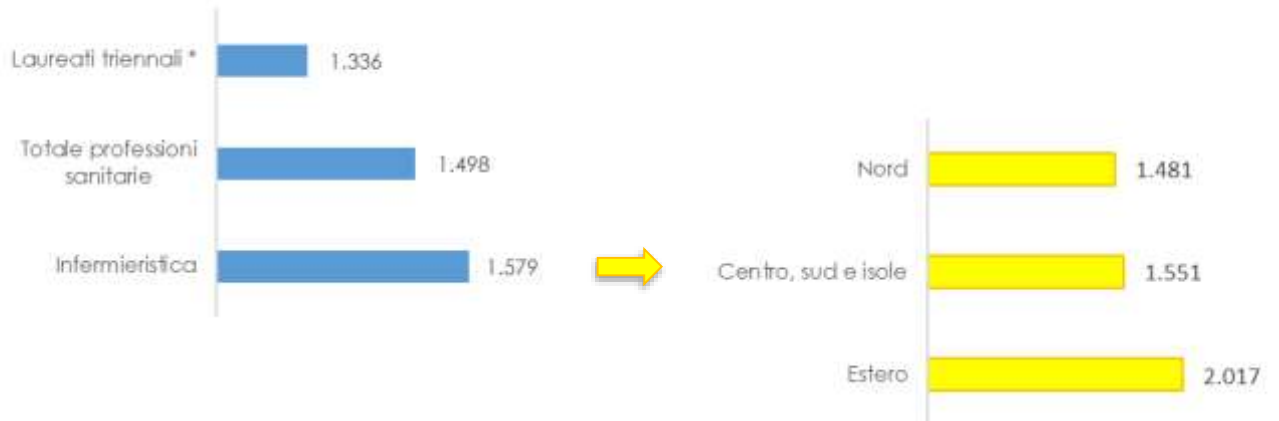
Analizzando i corsi afferenti alle 22 professioni sanitarie, la retribuzione dichiarata dai laureati a un anno di distanza dal titolo ammonta a 1.500 euro netti mensili, più dei 1.300 circa dichiarati dai laureati triennali in generale ma meno di quanto emerge in media tra i laureati in infermieristica, che arrivano a guadagnare 1.580 euro. Sul reddito medio incide la quota di lavoratori part-time: un infermiere part-time percepisce 1.200 euro mensili, un full-time 1.610. È necessario sottolineare come negli ultimi anni si stia assistendo a una progressiva diminuzione di lavoratori part-time tra i laureati in generale e tra le professioni sanitarie in particolare: nel 2020 lavora part-time l'8% dei neolaureati in infermieristica, contro il 29% di quattro anni fa.

Considerando la ripartizione geografica di lavoro per i soli laureati in infermieristica che hanno conseguito il titolo in un ateneo piemontese, la quota di occupati al Nord è pari all'86%, mentre è dell'1% al Centro e del 9,5% al Sud. Una quota di laureati, seppur contenuta, è occupata all'estero, pari al 3%, in linea con quanto rilevato a livello nazionale.

<sup>14</sup> Si tenga presente che la retribuzione mensile netta è un'autodichiarazione resa dai laureati al momento dell'intervista ed è rilevata attraverso delle fasce che vanno da "fino a €250" a "oltre €3.000".



**Fig. 10.5 Reddito medio mensile percepito dai laureati e, per il corso in infermieristica, reddito per ripartizione geografica, laureati 2019**



\* Sono stati considerati solo i laureati triennali che non proseguono gli studi.  
 Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati Almalaurea

Nel 2020 il reddito dei laureati nelle professioni sanitarie risulta più elevato per coloro che lavorano al Sud (1.550 euro contro i 1.480 del Nord); è il primo anno che si verifica questa condizione, dato che nelle rilevazioni precedenti lo stipendio medio degli infermieri risultava più elevato al Nord. Disaggregando per Regione, emerge che l'innalzamento è determinato dagli infermieri impiegati in Sicilia, che dichiarano un reddito maggiore rispetto a quello registrato nelle precedenti rilevazioni (1.630 euro contro i 1.280 dichiarati nel 2019). Su questo reddito potrebbe aver inciso il massiccio reclutamento di infermieri avvenuto nel 2020 per far fronte all'emergenza sanitaria.

Il reddito medio percepito dagli infermieri che vanno a lavorare all'estero è mediamente più elevato di 500 euro rispetto a quello percepito in Italia, risultato che trova riscontro anche a livello nazionale.

Circa l'attività lavorativa svolta, i laureati delle professioni sanitarie si dichiarano piuttosto soddisfatti, attribuendo alla loro soddisfazione per l'attività svolta un punteggio medio di 8,2 su una scala da 1 a 10. I laureati nel corso di laurea in infermieristica sono in linea con il punteggio medio dei sanitari (8,2) mentre il punteggio scende a 7,4 per i laureati triennali considerati nel complesso.

### **Bibliografia**

AlmaLaurea (2021). *XXIII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna.

IRES Piemonte (2021). *Piemonte economico sociale 2021. Rigenerare il Piemonte. Prospettive di cambiamento e politiche per il futuro*.

Musto, D. (2019). *Gli esiti occupazionali dei laureati*, in Abburrà et al., *Osservatorio Istruzione e Formazione professionale 2019*, IRES Piemonte.

Musto, D., Perino, G., Viberti, G. (2020). *I professionisti sanitari della sanità pubblica piemontese. Bisogni, fabbisogni, programmazione 2020*, Contributo di ricerca 314/2020, IRES Piemonte.